

No al salario minimo Il governo impugna la legge pugliese

La Regione guidata da Michele Emiliano ha fissato la paga base oraria a 9 euro. Ma l'esecutivo tenta di bloccare la norma

Per il Pd, la scelta di Palazzo Chigi è «un attacco diretto alle fasce più deboli»

ALEX GIUZIO

■ Sul salario minimo riesplode lo scontro tra governo, opposizioni e sindacati. Stavolta la miccia è stata accesa dalla decisione dell'esecutivo di impugnare la legge regionale pugliese che aveva introdotto la retribuzione minima di 9 euro all'ora. Una scelta motivata dalla competenza nazionale sulla materia, ma che fa seguito ad altre dimostrazioni di disinteresse nei confronti dei diritti dei lavoratori. A partire dalle proposte di legge delle opposizioni sul tema, ostacolate dal centrodestra.

LA LEGGE 30/2024 della Regione Puglia, approvata lo scorso novembre, aveva introdotto il salario minimo e inderogabile di 9 euro all'ora per tutti i contratti pubblici degli enti locali e delle aziende sanitarie. Inoltre la Regione si era auto-imposta di indicare, in tutte le procedure di gara per assumere personale, l'applicazione del contratto collettivo più rappresentativo attinente all'attività svolta. Il 23 gennaio il consiglio dei ministri ha deciso di impugnare la norma, rivendicando l'esclusiva competenza statale a legiferare sul tema. A decidere sarà la Corte costituzionale.

L'impugnativa ha fatto in-

sorgere la Cgil: «C'è un paese che arretra sul piano economico e industriale, c'è un lavoro che vede sempre più salari da fame e con i redditi erosi dall'inflazione, c'è una povertà in aumento, e la priorità di questo governo è impugnare la legge della Regione Puglia che introduce un minimo salariale», ha commentato la segretaria regionale Gigia Bucci. Critiche anche le opposizioni: per il consigliere regionale Domenico De Santis (Pd) «questa decisione del governo è un attacco diretto alle fasce più deboli della popolazione», mentre secondo l'eurodeputata Valentna Palmisano (M5s) «la cosa più grave è che per scopi politici si contesta una norma regionale di una parte avversa e si realizza una grave ingiustizia nei confronti di migliaia di lavoratori».

L'OSTRACISMO della destra contro il salario minimo è noto. In parlamento pendeva una proposta di legge di iniziativa popolare, sostenuta da Pd, Avs e M5s, che è stata snaturata dalla maggioranza durante il suo passaggio alla Camera. Prima di essere approvata lo scorso ottobre, la norma è stata trasformata in una legge-delega al governo e privata del suo riferimento più importante, quello dei 9 euro minimi all'ora. Il ddl è ora incardinato in commissione Lavoro al Senato e le opposizioni hanno presentato proposte per ripristinare i 9 euro.

MERCOLEDÌ, mentre si tenevano le audizioni dei sindacati

sul provvedimento, la ministra del lavoro Calderone (Fdl) ha detto che «non abbiamo bisogno di attuare la direttiva sul salario minimo, perché il livello della contrattazione collettiva nazionale in Italia è superiore all'80%». Il riferimento è alla direttiva europea del 2022 sulla retribuzione minima, il cui destino è comunque a rischio. Su di essa pende un ricorso presentato dalla Danimarca, che contesta l'invasione dell'Ue in un ambito di competenza nazionale. Il 14 gennaio è arrivato il parere dell'avvocatura generale della Corte Ue, a favore della bocciatura. La direttiva avrebbe dovuto essere recepita dagli Stati membri entro lo scorso novembre, ma il ricorso ha dato alla destra italiana una scusa per temporeggiare.

NELLA MAGGIOR PARTE delle nazioni europee, il salario minimo legale esiste da anni: è il caso della Spagna, dove mercoledì è stato siglato un accordo tra governo e sindacati per aumentarlo di 700 euro annui nel 2025, ma anche di Germania, Belgio, Olanda, Irlanda, Francia, Portogallo, Grecia e altri 14 Stati. L'Italia è invece tra i pochi a non averlo, insieme a Danimarca, Austria, Finlandia, Svezia e Cipro. Nel nostro paese il salario minimo è tutelato solo attraverso accordi collettivi negoziati con i sindacati, che però escludono un lavoratore su cinque. E dato l'orientamento dell'attuale esecutivo, l'attesa di una norma nazionale rischia di essere ancora lunga.



Il Governatore della Regione Puglia Michele Emiliano foto LaPresse